



invece ecclesiale italiano di Firenze il Papa invita a rifiutare l'ossessione del potere e a non perdere il contatto con il popolo

# Sogno una Chiesa inquieta

Sempre più vicina agli abbandonati col volto di mamma che comprende, accompagna, accarezza

lora, a prestare ad essi la nostra voce nelle loro cause, ma anche a essere loro amici, ad ascoltarli, a comprenderli e ad accogliere la misteriosa sapienza che Dio vuole comunicarci attraverso di loro» (*Evangelii gaudium*, 108).

Che Dio protegga la Chiesa italiana da ogni surrogato di potere, d'immagine, di denaro. La povertà evangelica è bellezza, accoglienza, sostiene ed è ricca di speranza.

Siamo qui a Firenze, città della creazione. Quanta bellezza in questa città è stata messa a servizio della carità! Penso allo *Spedale degli Innocenti*, ad esempio. Una delle prime architetture rinascimentali è stata creata per il servizio di bambini abbandonati e madri disperate. Spesso queste mamme lasciavano, insieme ai neonati, delle medaglie spezzate a metà, con le quali speravano, presentando l'altra metà, di poter riconoscere i propri figli in tempi migliori. Noi abbiamo l'altra metà. Perché la Chiesa madre ha in Italia metà della metà degli di tutti e riconosce tutti i suoi figli abbandonati, appresi, affittati. E questo da sempre e da ogni delle vostre virtù, perché ben sapete che il Signore ha versato il suo sangue non per alcuni né per pochi né per molti, ma per tutti.

Vi raccomando anche, in maniera speciale, la *parrocchia di dialogo e di incontro*. Dialogare non significa negoziare. Negoziare è cercare di ripavare la propria "fetta" della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è cercare il bene comune per tutti. Discutere insieme, essere direi abbracciati insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti, come fece il vescovo Lincoln o si trova coinvolto nel conflitto. Nel dialogo si dà il conflitto; è logico e prevedibile che sia questo. E non dico nel mio tenerezza né ignorarlo ma accettarlo, e accettare di sopportare il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo» (*Evangelii gaudium*, 272).

Ma dobbiamo sempre ricordare che non esiste umanismo autentico che non contenga l'amore come vincolo tra gli esseri umani, esatto di natura interpersonale. Suo intimo, sociale, politica o intellettuale. Suo quanto si fonda la necessità del dialogo e dell'incontro per costruire insieme con gli



altri la sociale vita. Noi sappiamo che la migliore risposta alla conflittualità dell'essere umano del celebre *homo homini lupus* di Thomas Hobbes è l'*Ecce Homo* di Gesù che non recrimina, ma accoglie e, pagando di persona, salva.

La società italiana si costruisce quando le sue diverse ricchezze culturali possono dialogare in modo costruttivo, quella popolare, quella accademica, quella giovanile, quella artistica, quella tecnologica, quella economica, quella politica, quella dei me-

dia... La Chiesa sia fermento di dialogo, di incontro, di uni. Del resto, le nostre stesse formulazioni di fede sono frutto di un dialogo e di un incontro tra culture, comunità e stanzas differenti. Non dobbiamo aver paura del dialogo, anzi è proprio il confronto e la critica che ci aiuta a preservare la teologia dai trasformismi in ideologia.

Ricordatevi inoltre che il modo migliore per dialogare non è quello di parlare e discutere, ma quello di fare qualcosa insieme, di costruire insieme, di fare progetti; non da soli, tra cattolici, ma insieme a tutti coloro che hanno buona volontà.

E senza paura di compiere l'espodo necessario ad ogni autentico dialogo. Altrimenti non è possibile comprendere le ragioni dell'altro, né capire fino in fondo che il fratello comune più delle posizioni che giudichiamo lontane dalle nostre pur autentiche certezze. È fratello.

Ma la Chiesa sappia anche dare una risposta chiara davanti alle minacce che emergono all'interno del dibattito pubblico: è questa una delle forme del contributo specifico dei credenti alla costruzione della società comune. I credenti sono cittadini. E lo dico qui a Firenze, dove arte, fede e cittadinanza si sono sempre composte in un'equilibrato dinamico tra permanenza e proposta. La nazione non è un museo, ma è un'opera collettiva in permanente costruzione in cui so da mettere in comune proprio le cose che differenziano, incluse le appartenenze politiche o religiose.

Faccio appello soprattutto «a voi, giovani, perché siete forti», diceva l'apostolo Giovanni (1 Cor. 16, 14). Giovanni, superate l'apatia. Che nessuno disprezzi la vostra giovinezza, ma imparate ad essere modelli nel parlare e nell'agire (cf. 1 Tim. 4, 12). Vi chiedo di essere costruttori dell'Italia di mettervi al lavoro per una Italia migliore. Per favore, non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico. Le mani della vostra fede si alzino verso il cielo, ma lo facciamo mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento. E così sarete liberi di accettare le sfide dell'oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni.

Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cam-

biamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo. Voi dunque, uscite per le strade e andate ai crocicchi: tutti quelli che troverete, chiamateli, nessuno escluso (cf. Mt. 23, 3). Soprattutto accompagnate chi è rimasto al bordo della strada: ciechi, storpi, ciechi, sordi» (Mt. 15, 30). Dovunque voi siate, non costruite mai muri né frontiere, ma piazze e ospitalità da campo.

\*\*\*

Mi piace una Chiesa italiana inquieta, sempre più vicina agli abbandonati, ai dimenticati, agli imperfetti. Desidero una Chiesa che compie il passo di mamma, che comprende, accompagna, accarezza. Sognate anche voi questa Chiesa, credete in essa, innovate con libertà. L'umanesimo cristiano che siete chiamati a vivere afferma radicalmente la dignità di ogni persona come Figlio di Dio, stabilisce tra ogni essere umano una fondamentale fraternità, insegna a comprendere il lavoro, ad aiutare il creato come casa comune, fornisce ragioni per l'allegria e l'amoroso, anche nel mezzo di una vita voluta e vissuta.

Sebbene non tocchi a me dire come realizzare oggi questo sogno, permettetemi solo di lasciare un'indicazione per i prossimi anni: in ogni comunità, in ogni parrocchia o istituzione, in ogni Diocesi e circoscrizione, in ogni regione, cercate di avviare, in modo sinodale, un approfondimento della *Evangelii gaudium*, per mettere da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni, specialmente sulle tre o quattro priorità che avete individuato in questo convegno. Sono sicuro della vostra capacità di vivere in movimento creativo per concretizzare questo studio. Se sono sicuro perché siete una Chiesa audace, antichissima nella fede, solida nelle radici e ampia nel cuore. Pensate di poter sempre nell'esprimere quel genio che i vostri grandi, da Dante a Michelangelo, hanno espresso in maniera ineguagliabile. Come il genio del cristianesimo italiano, che non è patrimonio né di singoli né di una ditta, ma della comunità del popolo di questo straordinario Paese.

Vi affido a Maria, che qui a Firenze si venera come "Santissima Annunziata". Nell'Assoluto che si trova nella persona dell'Assoluto - dove mi reicherò tra poco - l'angelo dice: «Maria concepì e diede alla luce un figlio». In quelle parole ci siamo tutti noi. Sia tutta la Chiesa italiana a pronunciare con Maria, Grazie.

## Con la tessera della mensa dei poveri

dal nostro inviato NICOLA GORI

«I valori umani, radicati nella natura e contenuti nel Vangelo, non solo devono essere annunciati, ma, come levito, sono destinati a essere nel tessuto della vita umana, nello stesso orientamento dei popoli». Parole attuali quelle dell'indimenticabile arcivescovo Enrico Bartoloni, esponente di spicco del clero fiorentino e già segretario generale della Conferenza episcopale italiana (Cei), che sembrano fatte apposta per invitare alla riflessione: i 250 delegati al quinto convegno ecclesiale nazionale sul tema «In Gesù Cristo il nuovo umanismo», in corso a Firenze dal 9 al 13 novembre.

A questi rappresentanti, ai circa duecento vescovi e, attraverso di loro, a tutta la Chiesa italiana in cammino, Papa Francesco ha riservato il suo ideale abbraccio martedì mattina, 10 novembre, con la visita pastorale al campo toscano.

Dopo quasi trent'anni un Pontefice è tornato a Firenze. Colla dell'arte, dell'umanesimo e dell'incarnazione della fede in carità effettiva, la città ha accolto il Pontefice con grande calore. Proveniente da Prato in elicottero, è atterrito verso le 14,30 nello stadio di atletica Luigi Ridolfi, accolto dall'arcivescovo, cardinale Giuseppe Bortolotti, dal presidente della Regione toscana, Enrico Rossi, dal prefetto, Alessio Guiffrida, e dal sindaco, Mario Nardella.

Dal quartiere del Campo di Marte, dove si trova la struttura ospedaliera, in papamobile, passando per viale dei Milizi, Ponte al Pino, via Cavotti e via Martelli, Francesco ha raggiunto il battente di San Giovanni. Qui l'ingresso ha batteato il crocifisso, salutato dal suono delle stornie e chime e dal Confalone della città, e ha asperso i fedeli con l'acqua benedicta. Qui, l'attendevano monsignor Giancarlo Corti, prefetto del capitolo della cattedrale di Santa Maria del Fiore, gli otto membri del consiglio dell'opera del duomo.

Attraversando il battente, il Papa ha so-

stanza di Marc Chagall, gli è stato presentato da Douglas Bruck, Arturo Galansino e Carlo Sini, poi, a piedi, è entrato in Santa Maria del Fiore, dove l'hanno accolto i delegati partecipanti al convegno. Sul sagrato è stato salutato dal cardinale Angelo Bagnasco, presidente della Cei, dall'arcivescovo Cesare Nosiglia, presidente del comitato preparatorio del convegno ecclesiale, e dal vescovo Nunzio Galantini, segretario generale della Cei.

L'arrivo di Papa Francesco in cattedrale è stato preceduto da una preghiera presieduta dal vescovo Mario Meini, vicepresidente della Cei, e da una riflessione spirituale di don Massimo Naro, docente di teologia sistematica alla Facoltà teologica di Sicilia. All'interno della chiesa erano presenti tutti i pastori delle oltre duecento diocesi italiane; in particolare il Pontefice ha voluto abbracciare l'anziano arcivescovo emerito di Firenze, il cardinale novanovenne Silvano Piovani. Dopodiché è stato il cardinale Bagnasco a rivolgergli un saluto a nome di tutti i partecipanti.

Sono seguite le testimonianze di Francesco Massei, coniugata e catechista, del coniuge Pierluigi e Gabriella Protti, e di don Blandino Xuili, immigrato calabrese, oggi preside della diocesi di Firenze. Il Papa ha pronunciato il suo lungo discorso e al termine ha salutato alcuni rappresentanti del convegno; quindi è uscito dalla cattedrale e ha compiuto un giro intorno a piazza del Duomo

a bordo della papamobile. Da qui ha poi raggiunto, percorrendo via dei Servi, la basilica della Santissima Annunziata, dove è stato accolto dai servi di Maria Sergio Ziliani, superiore provinciale, Gabriele Alessandro, priore della basilica, e Massimo Angeloni, parroco. Nella cappella dell'Annunziata - cara ai fiorentini, che vi venerano l'affresco del pastore Barolomeo risalen-

te al 1252 - il Papa ha sostato in adorazione del Santissimo Sacramento. Dopo aver recitato l'Angelus, ha salutato trenta mudati, accompagnati dall'Opera diocessana di assistenza, dalla Misericordia di Firenze, dalla Caritas, dall'Unità, dall'Opera del Cotolengo e dalle varie parrocchie. Tra loro anche Giuseppe Giangrande, il sottufficiale dei carabinieri inchiodato sulla sedia a roel-

le in seguito agli spari di uno squilibrato davanti al Palazzo di Giustizia, sede del Governo italiano, nell'aprile 2012.

Quindi Francesco si è trasferito a piedi nella vicina mensa di San Francesco Poveri - per pranzare con sessanta indigenti: trenta italiani e trenta stranieri di quindici nazionalità. Accolto dal direttore e dal vice direttore della Caritas diocesana, il Pontefice ha ricevuto anche la tessera della mensa.

Verso le ore 14 ha quindi fatto una breve sosta in arcivescovo di Santa Spirito e battente 100, poi ha raggiunto lo stadio comunale «Areneto Franchi», attraverso piazza San Giovanni, via del Galanini, piazza della Signoria, dove si è fermato a salutare i fedeli che seguivano la visita dai maxichele, piazza Santa Croce, via Lungarno. Alle 15,30, alle ore 15,45, ha celebrato la messa alla presenza di più di cinquantamila fedeli e migliaia di altri all'esterno nell'antico stadio Ridolfi, dove lo aspettavano per la partenza in elicottero alla volta di Roma.

Sono i doni che Papa Francesco ha ricevuto durante la visita a Firenze. Il seminario arcivescovile ha regalato una riproduzione anastatica del *Gotico* (Rizzoli 1447-1455. Conservato nella biblioteca della struttura formativa), porta il titolo di *Donna crucifera dell'azienda* di Santa Spirito e prende nome dal suo autore, il fiorentino Marco di Bartolomeo Rustici. La regione Toscana e «i suoi cittadini di nazionalità italiana e etrusca» hanno offerto una riproduzione anastatica della Bibbia di Marco Polo, ovvero il manoscritto risalente agli anni 1292-1294 conservato nella Biblioteca medica laurentiana. Il comune di Firenze ha donato un'edizione di pregio della *Divina Commedia*, con illustrazioni di Gustavo Doré e commento di Eugenio Casertani. Realizzata in mille esemplari numerati, quella per il Papa è la numero 80. Alcuni ragazzi disabili e con problemi di tossicodipendenza hanno infine realizzato un mosaico e altri oggetti.

